

Giuseppe Marrone

Angela Guidotti

Pavese

Roma

Salerno Editrice

2023

ISBN 978-88-6973-707-7

Poeta, narratore, traduttore, collaboratore di Einaudi sin dagli esordi della casa editrice, Cesare Pavese è stato uno degli indiscussi protagonisti della storia letteraria del nostro Novecento. Nel suo ultimo volume, Angela Guidotti ne restituisce un accurato profilo, articolato in otto capitoli, dalla prima infanzia langarola al suicidio, consumatosi in una stanza dell'hotel Roma il 27 agosto 1950, e ancora agli anni successivi, seguendone nell'ultimo capitolo, *Pavese e la critica. Storia di un'alterna fortuna*, la complessa vicenda critica, dal lungo fraintendimento che ha visto prevalere «la lettura di un Pavese realista [...] almeno fino al 1960, trainata dall'uscita in quell'anno della biografia di Davide Lajolo» (p. 251) alla pionieristica stagione di studi inaugurata dal numero monografico della rivista «Sigma» dedicato a Pavese nel 1964, dall'inclemente quanto duratura stroncatura moraviana del Pavese 'decadente' alle indagini più recenti, testimonianza della durevole fertilità degli studi pavesiani.

Pavese cresce in una Torino in forte espansione industriale e demografica, segnata prima dalle contestazioni operaie del Biennio rosso, poi dall'ascesa del fascismo e dalle repressioni squadriste, la più nota delle quali – la strage di Torino – resterà viva nella memoria di Pavese e si rifletterà nella poesia *Una generazione*, confluita nella prima raccolta: *Lavorare stanca*. Fondamentali per la sua formazione sono gli anni trascorsi al liceo D'Azeglio e l'incontro con Augusto Monti, suo professore di italiano e latino e più tardi amico, autentico maestro di un'intera generazione di intellettuali torinesi riuniti per sua iniziativa nella «Confraternita» degli ex-studenti del liceo, della quale fecero parte tra gli altri Giulio Einaudi, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Giulio Carlo Argan e soprattutto Leone Ginzburg, che introdurrà Pavese nell'ambiente della rivista «La Cultura», «dove esordisce come esperto di letteratura americana, pubblicando alcuni saggi, il primo dei quali [...] apparirà sul numero di novembre del 1930» (p. 26). Alla ricostruzione di questi anni è dedicato il primo capitolo, *Le Langhe e Torino. Città e campagna nel primo ventennio del Novecento*.

Il secondo capitolo, *L'età delle traduzioni e Lavorare stanca*, partendo dal periodo universitario, ripercorre la scoperta pavesiana dell'America e della sua letteratura – mediata tra l'altro dal fondamentale incontro con il musicista italoamericano Antonio Chiuminatto –, spingendosi fino all'esordio poetico. Laureatosi nel 1930 con una tesi su Walt Whitman, oltre che alla critica letteraria, Pavese si dedica alle traduzioni dall'inglese – tra queste, il suo capolavoro resta la traduzione del *Moby Dick* di Hermann Melville, che vede la luce nella «Biblioteca Europea» di Frassinelli –, un'attività che lo accompagna fino agli anni Quaranta, portandolo a occuparsi di autori come Sinclair Lewis, Sherwood Anderson e John Steinbeck. Parallelamente, «tra un saggio e una traduzione, tra supplenze a scuola e lezioni private, Pavese cerca di proseguire il proprio cammino di scrittore» (p. 46) e, dopo le prime prove giovanili, trovata una misura poetica nella poesia-racconto, con «lo sguardo rivolto soprattutto a Whitman e quindi alla necessità di coniugare il tono epico con il verso di ampio respiro» (p. 47), riunisce le proprie poesie in *Lavorare stanca*, pubblicato dalle edizioni della rivista «Solaria» nel 1936, quando è ormai al confino politico a Brancaleone Calabro, accusato di aver favorito gli scambi epistolari tra l'antifascista Bruno Maffi e Tina Pizzardo.

Dal confino all'inizio del diario. Il passaggio alla prosa si intitola il terzo capitolo: frutto dell'esperienza di Brancaleone, oltre al *Mestiere di vivere*, il diario che accompagnerà Pavese fino alla fine, in cui «esistenza e scrittura si saldano insieme» (p. 68), è infatti soprattutto il primo romanzo, *Il carcere*, scritto tra il novembre 1938 e l'aprile 1939, venato da una profonda traccia autobiografica e per molti versi opera già matura, «che vuole tradurre in letteratura il tentativo di superamento di una crisi interiore» (p. 94), giudicata però inadeguata per un esordio, che difatti arriva solo nel 1941 con il successivo *Paesi tuoi*, il romanzo col quale l'autore si consegna per la prima volta davvero all'attenzione di pubblico e critica. Sono anni caratterizzati da un'intensa tensione creativa, ma anche dalla preoccupazione di costruire la propria «immagine pubblica di romanziere» (p. 110), aprendo infatti solo a una parte delle opere ultimate le porte della pubblicazione.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e il commissariamento dell'Einaudi, Pavese si ritira dalla sorella a Serralunga di Crea, dove si intensificano le riflessioni sui temi già cari del mito e del simbolo. Fortemente influenzato dall'esperienza di isolamento vissuta fino al termine del conflitto, sarà poi il romanzo *La casa in collina*, pubblicato insieme al *Carcere* nel novembre 1948, nel volume *Prima che il gallo canti*. Alla difficile parentesi bellica e alla crisi vissuta dall'autore, la cui traccia più evidente restano forse i 29 foglietti del «taccuino segreto», è dedicato il quarto capitolo, *La guerra e il ritiro in collina*.

Il quinto capitolo, *Un Pavese pubblico. Il dopoguerra e il "ritorno all'uomo"*, attraversa il periodo in cui più si intensifica l'attività creativa ed editoriale di Pavese, segnato dalla volontà di riprendere il lavoro interrotto dagli eventi bellici e al contempo di tentare la via dell'impegno, pur rivendicando sempre «la necessaria libertà del proprio mestiere» e «prendendo le distanze dall'idea dominante di intellettuale costretto entro una griglia troppo rigida quanto a finalità della scrittura» (pp. 144-145), prova ne saranno i *Dialoghi col compagno* apparsi su «l'Unità» tra il maggio e il luglio 1946 e il romanzo *Il compagno* (1947). Esce inoltre *Feria d'agosto*, comincia la collaborazione con Ernesto de Martino come condirettore dell'einaudiana «Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici» – esperienza quest'ultima cui Guidotti dedica il sesto capitolo del volume, *L'esperienza editoriale e l'impegno nella casa editrice Einaudi* –, sperimenta con Bianca Garufi la stesura di un romanzo a quattro mani, l'incompiuto *Fuoco grande*, e soprattutto nel 1947 dà alle stampe i *Dialoghi con Leucò*, il libro più caro a Pavese eppure nell'immediato il più frainteso e – eccettuata l'unica recensione positiva di Mario Untersteiner – il meno apprezzato; il libro, sottolinea Guidotti, in cui «è racchiuso [...] il senso della ricerca pavesiana sulla società umana, sul destino individuale, sulla memoria, sulla morte ed anche sul ruolo della poesia» (p. 236). All'analisi dei *Dialoghi*, al rapporto con Bianca Garufi prima e con l'attrice americana Constance Dowling poi, è dedicato il capitolo settimo, *L'angoscia privata. Nuovi incontri al femminile: verso l'epilogo tragico. Il libro definitivo: Dialoghi con Leucò*.

Nel 1949 Pavese pubblica *La bella estate*, nel quale confluiscono, oltre al romanzo che dà il titolo al volume, scritto tra il marzo e il maggio 1940 e inizialmente intitolato *La tenda, Il diavolo sulle colline*, scritto tra il giugno e l'ottobre 1948, e *Tra donne sole*, composto invece tra il marzo e il maggio dell'anno successivo, accomunati dal contesto temporale festivo, pur declinato in vario modo, e «dal tema della delusione, dello squallore, della morte» (p. 182). Il trittico si aggiudicherà il Premio Strega nel 1950, consacrando definitivamente Pavese come scrittore. Il 1950 è anche l'anno d'uscita dell'ultimo romanzo, *La luna e i falò*, in cui si condensano tutti i temi a lui cari, «in un connubio, forse solo qui raggiunto, tra mito, rito e Storia» (p. 197).

Pochi mesi più tardi, dopo l'ennesima delusione amorosa vissuta con Constance Dowling, alla quale dedica peraltro il suo ultimo «canzoniere», *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, Pavese si toglie la vita. Ha così inizio, come si è detto in apertura, «la storia della critica pavesiana» con le sue «varie oscillazioni, vedendo prevalere ora il giudizio positivo, ora quello negativo, nei confronti dell'opera e della persona, dando talvolta l'impressione di rispondere a criteri di emotività piuttosto che di

oggettiva lettura» (p. 250). Chiusasi la stagione delle polemiche e dei giudizi faziosi, l'opera pavesiana, come dimostra il libro di Angela Guidotti, continua ininterrottamente a sollecitare riletture critiche nuove e originali interpretazioni.